

1	5. Visitare i carcerati
2	«Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere, e di quelli che soffrono, essendo anche voi in un corpo mortale» (Ebrei 13:3). La lettera agli Ebrei unisce in un unico invito la carità verso i carcerati e quella verso i malati. Così infatti li unisce la voce stessa di Gesù che, nella parabola del giudizio, dice:
3	«ero malato e in carcere e non mi avete visitato» (Matteo 25:43).
4	Visitare nel carcere e nella malattia è, in effetti, visitare sempre una sofferenza. Tuttavia chi è in carcere vive spesso anche la sofferenza della colpa e, in ogni caso, la sofferenza della pena. Sia la colpa che la pena parlano di un limite alla libertà.
5	Libertà interiore, libertà esteriore. E sappiamo quanto l'esperienza della libertà sia uno dei colori primari di una vita che possa dirsi umana.
6	Molti dei protagonisti della storia biblica conoscono personalmente l'esperienza del carcere: il patriarca Giuseppe, prima venduto dai suoi fratelli e poi messo in carcere in Egitto; il profeta Geremia, calato anche nel fango di una cisterna vuota;
7	Giovanni il Battista, giustiziato sbrigativamente per il capriccio di Salomè e l'odio di Erodiade;
8	gli apostoli, a partire da Pietro e da Paolo, che anche in questo modo seguono la sorte del loro Signore, egli stesso imprigionato, messo a giudizio e condannato a una morte infame, preferito nella grazia a Barabba, già colpevole di sommossa e omicidio, e giustiziato insieme a due ladri.
9	Per loro, come per Gesù, l'esperienza del carcere è segno di una persecuzione a causa della verità di cui sono portatori. Per molti altri, invece, il carcere è il segno di una storia molto più complessa, nella quale il male non è solo persecuzione esterna, limitazione della libertà di coscienza, ma è inganno della coscienza, pensieri e sentimenti avvelenati, scelte sbagliate, azioni ingiuste e violente. Una libertà ferita.
10	In fondo, già le prime pagine della Bibbia pongono l'umanità sotto il segno di una libertà ferita, che genera colpe, rende necessario un giudizio e conduce a una pena (Adamo ed Eva). E tutta la lunga, interminata storia che segue può essere letta come un cammino verso la libertà vera, come un'attesa di riscatto e di liberazione. I Salmi danno spesso voce a questo cammino, a questa attesa:
11	«Giunga fino a te il gemito dei prigionieri; con la potenza della tua mano salva i votati alla morte (Sal 78:11)».
12	«Strappa dal carcere la mia vita, perché io renda grazie al tuo nome: i giusti mi faranno corona quando mi concederai la tua grazia» (Sal 141:8).
13	La liberazione dal male è l'opera di cui Dio si fa carico, lungo l'avventura travagliata della storia di tutti e di ciascuno. Soprattutto, la liberazione del cuore, la guarigione della nostra libertà così vulnerabile.
14	La tentazione degli uomini, lungo tutta questa storia, è quella di pensare a Dio come a un giudice che si limiti ad applicare una legge già scritta da lui stesso. La giustizia di Dio, invece, a quanto pare, è più sorprendente. Citiamo proprio la Bolla che papa Francesco ha scritto per indire l'Anno della Misericordia:
15	“Se Dio si fermasse alla giustizia cesserebbe di essere Dio, sarebbe come tutti gli uomini che invocano il rispetto della legge. La giustizia da sola non basta, e l'esperienza insegna che appellarsi solo ad essa rischia di distruggerla. Per questo Dio va oltre la giustizia con la misericordia e il perdono. Ciò non significa svalutare la giustizia o renderla superflua, al contrario. Chi sbaglia dovrà scontare la pena. Solo che questo non è il fine, ma l'inizio della conversione, perché si sperimenta la tenerezza del perdono. Dio non rifiuta la giustizia. Egli la ingloba e supera in un evento superiore dove si sperimenta l'amore che è a fondamento di una vera giustizia.
16	Dobbiamo prestare molta attenzione a quanto scrive Paolo per non cadere nello stesso errore che l'Apostolo rimproverava ai Giudei suoi contemporanei: «Ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede» (Rm 10,3-4). Questa giustizia di Dio è la misericordia concessa a tutti come grazia in forza della morte e risurrezione di Gesù Cristo.

	La Croce di Cristo, dunque, è il giudizio di Dio su tutti noi e sul mondo, perché ci offre la certezza dell'amore e della vita nuova" (MV 21).
17	In questo quadro di Vincent Van Gogh, "La ronda dei carcerati", dove tutto lo spazio in cui si muovono le persone è tutto chiuso da alte mura, c'è un piccolo dettaglio che quasi sfugge:
18	due piccole farfalle bianche, che volano verso l'alto, ed esprimono forse l'anelito della libertà, ferita ma non uccisa, e assumono una valenza di speranza perché, nel capolavoro, sono le sole che possono andare oltre ogni barriera umanamente insormontabile.
19	Visitare chi è in carcere, alla luce del Vangelo e della croce di Gesù, è visitare quello spazio difficile, che deve sempre restare aperto, per la misericordia e la compassione, anche verso chi ha sbagliato. È visitare la propria stessa vulnerabilità al male, che non va mai rinchiusa ed isolata dentro se stessi. Bisogna fare sempre i conti con le proprie ferite, dialogare con esse. Forse è anche questo che intende dire Gesù, nel Vangelo, quando usa questa strana parabola:
20	«Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato, lungo la strada procura di accordarti con lui, perché non ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegni all'esecutore e questi ti getti in prigione» (Luca 12:58).
21	Cesare deve morire è un film del 2012 diretto da Paolo e Vittorio Taviani. La pellicola, girata in uno stile docu-drama, narra la messa in scena del "Giulio Cesare" di William Shakespeare da parte dei detenuti della sezione Alta Sicurezza del carcere di Rebibbia, diretti dal regista teatrale Fabio Cavalli.
22	Il "Giulio Cesare" prende corpo progressivamente ed è l'occasione per gli attori di comprendere come le passioni, i legami e i tradimenti che punteggiano, guidano o traviano la vita dell'uomo (e le loro storie criminali) non sono mai cambiate nei secoli e che le vicende della storia riproducono, solo in scala diversa, quelle delle vite di tutti. Il film ha vinto l'Orso d'Oro al Festival di Berlino del 2012.